Il Libro dei Frammenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI.

IL LIBRO DEI FRAMMENTI.

VERSI.

MILANO
CARLO ALIPRANDI, Editore
Via Stella, 9-10.

Digitized by Google

8550 32.2
L

L'Editore CARLO ALIPRANDI *si riserva tutti i diritti di proprietà letteraria secondo le vigenti leggi.*

Stab. Tip. dell'Editore CARLO ALIPRANDI
Milano, Via Stella, 9-10.
Premiato alle Esposizioni Riunite di Milano 1894
Diploma di I Grado - Medaglia d'Oro.

Digitized by Google

IN RICORDO

DE LA MAMMA MORTA.

377168

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Digitized by Google

Digitized by Google

GLORIE MATTUTINE.

Appena un rigo d'or luce sui monti
che, verdi, posan ne l'azzurra pace:
sotto ancor la vallata ampia si tace
benchè il dì per il ciel brilli e sormonti:
— tace ricolma d'ombra, incoronata
d'un tenue vel di nebbia inargentata.

Ma poscia il sole allungasi pei fianchi
de' monti, di boscaglie immani carchi,
sfiora, co' raggi, i balzi, e giù pe varchi
selvosi e garze di vapori bianchi
arriva al borgo ne la valle ascoso,
e lo cinge d'un nimbo radioso.

Luccica il rivo in fondo a la bassura
sotto le pioppe de l'antica strada;
brillano l'aie asperse di rugiada,
brillano i tetti cinti di verzura:
e in mezzo il campanil tutto dorato
vigila lungi al pian verde, brinato.

Digitized by Google

Ogni cosa si desta e al dolce sole
palpita di letizia: aprite aprite,
donne, i balconi de le case avite
ch'entri il soave odor de le viole,
e vi racconti il vento co' bisbigli
gli amor de' fiori azzurri e de' vermigli!

Oh quanti idilli, ne le mattutine
gioie del sole intrecciansi, odorosi!
Quanti aurei diademi luminosi
cingono, per le strade montanine,
le giovinette che scendono ai campi
rosee nel volto e l'occhio pien di lampi!

Quanti trilli di uccelli per la valle!
— trilli di cincallegre e rusignoli —
quanti nidi garrenti e quanti voli!
.... sui prati in fior son molte le farfalle,
ma più del cuore sono i desideri,
e più i baci ne i taciti sentieri....

Digitized by Google

LA SANTA.

Di sopra a l'archivolto
— da la piccola nicchia
che l'edera avviticchia, —
la Santa che già molto

protesse gli Avi, ancora
veglia la Casa antica,
ed ha una dolce amica
che di maggio la infiora.

Ella vide tremanti
già molte spose entrare,
e vide negre bare
uscir tra grida e pianti,

sotto l'arcata porta;
e sempre ella ha parlato
di speranza ed amato!...
Un pensier la conforta

anche quando una vecchia
nonna, parte fra' salmi,
o in giorni bigi e calmi
la casa erma sonnecchia;

Digitized by Google

che vedrà ancor di rose
la sua testa infiorare,
e che vedrà passare
molte soavi spose.

Digitized by Google

VIALE DESERTO.

Svolgonsi sul vial, silenziose
l'ore di luna. Splendono i sedili
come in un sogno d'infiniti Aprili
macchie di rose,

che dilungano in candido filare
per rive ombrose dove tace il vento,
e in mezzo scorre un lento scintillare
d'acque d'argento.

Scende il viale: ed un orror aduna
di ombre. E da l'ombre piene di spaventi
escon fantasme da le risplendenti
ali di luna.

E vanno con un pallido fruscìo
fra i grigi orrori e le marmoree panche,
— spiriti di ricordi ne l'oblìo
de l'ore bianche. —

E come incenso diafano di morte
rose dileguan pel silenzio. — Il cuore
trema. — Oh l'eterno sogno de l'Amore
e de la Morte!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA RIMA NONA DEL PANE.

Sul desco, poichè mamma tolse i pani
d'oro dal buco fumido del forno,
s'affacciano occhieggiando, avidi, intorno
piccoli capi ceruli e castani.
Fuori una pace rosea di giorno
morente, abbraccia il crocchio de' montani
casolari che guardan quetamente
di tra il fico de l'aia e la virente
siepe, lontano: ai taciturni piani.

***

Guardan pe' vecchi vetri rilucenti
sognando i vespri de la mietitura,
quando salìan con grappi di ridenti
bimbi, le bianche vie de la pianura,
le carra di granito d'oro, strepenti.
— E Mamma assorge ne la stanza oscura
sul desco; in fronte battonle vermigli
raggi. Ella pensa, e sotto, inconsci, i figli
sente crescer ne l'ombra, al pane intenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ANFORA.

Vive un dolce ricordo di parole,
sopra un'anfora antica: una tranquilla
luce, per occhi d'or pïove il sole
nel silenzio de' vecchi alberi e brilla.

Dice il ricordo: « April, poche viole
qui fioria: e le irrorâr a stilla a stilla
le mani degli Amanti umili e sole,
d'acqua raccolta al fonte de la Villa. »

Or da molti anni all'ombra quell'aprile
piegò il suo capo luminoso. — Amanti
e viole vanir. — Ma l'infantile

giuoco, l'Anima azzurra de la Villa
sa e ne bisbiglia per le tremolanti
ombre. L'anfora al sol levasi e brilla.

Digitized by Google

Digitized by Google

EPIFANIA.

(DAI POEMI TRAGICI DI LECONTE DE LISLE).

Ella passa quieta, in un sogno divino,
su l'orlo del più fresco lago dei pian' norvevi:
il sottil sangue rosso che smaglia a torno il fino
suo collo è dolce come raggio d'alba su nevi.

A un fruscìo vago d'elce e di cerro stormenti
nel fulgorìo diffuso e la malìa de l'Ora,
ella incede; e si specchia su gli azzurri pallenti
de l'acqua che un quieto vol di farfalle sfiora.

Quando di tra i capelli d'oro le trema un blando
soffio, una polve lucida su l'omero le scende:
e di sua trasparenza le ciglia inargentando —
color di pura notte polar l'occhio le splende.

Di desìo puro e d'ombra, chè nulla ha mai sperato,
nel mondo ove mai nulla, c'è di alato che resti,
oh non ha pur mai riso, e non ha lacrimato,
quel calmo occhio dischiuso a orizzonti celesti.

Penzola da' balconi de l'Aurora, il guardiano
immortal de la mistica Pianta; e pensosamente
guarda quella Fantasma che passa, piano piano,
ne le pieghe dei panni suoi bianchi eternamente.

Digitized by Google

Digitized by Google

⁂

(FRAMMENTO DEL « POEMA DELLA VILLA »).

Quante strade pei campi, e senteruoli!
fra due macchie di more e biancospino
dove l'ombre nel sole mattutino
s'allungano e gorgheggian gli usignoli;

o tra due muri di macigni smossi
dal tempo, ove ne' buchi l'acqua cola
e qualche margherita, sola, sola,
si rileva su' muschi e gambirossi....

⁂

.... E gli olivi che crescono in pianura?
enormi, un poco bruni, un poco rari,
talor lungo una via grande in filari:
e sotto è appena un cenno di verzura.

Sono scene velate: appena in fondo
ove la macchia arrestasi, trapela
l'azzurro a lembi e tenue si rivela
una vision di pian verde e fecondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE RASSEGNATE.

I.

L'une — fantasme pallide, smarrite
come in un sogno d'autunni lenti,
l'estrema gioventù varcan silenti
ne la penombra de le case avite.

Oh le fanciulle che non son partite
spose! — o, coi diti in umili opre intenti,
beltà sfiorite — o cuor trepidi, spenti:
tutte sacre a l'olivo umili vite!

E Mamma invecchia: un risplendor che trema
roseo, e accenna, inseguono i fratelli:
Oh Amore! E in casa odora il crisantema.

Ed esse estasiate in una pia
vision d'azzurro Paradiso i belli
occhi, pregano, mute: Ave, o Maria.

Digitized by Google

II.

L'altre — fanciulle timide — viole
de' fossi, bianche, bianche margherite,
da l'ombra dei cespugli umili uscite
incontro a un raggio tepido di sole —

raccolgono nel cuor, sognando, un mite
stupor di desiosi occhi e parole
di Amati. E il nembo, povere figliole,
le coglie a mezzo di lor vie fiorite.

O veglie! o pianti! — E il capo a' padri
violenti piegan come pel sentiere,
a' rovi, stelle pallide di gigli.

E son poi madri d'inquieti figli
cui grava, inconscia il torbido pensiere
la violenza che patir le madri.

Digitized by Google

IL COPRILETTO.

Quel maggio che d'amor noi parlavamo
nel vano del balcon oro fiorìa:
oro ed azzurro; in mezzo un verde ramo
d'oppio stormìa.

Oh sogni! — E a lei cresceva una fiorita
tela di rose e d'ellere rampanti,
la pazienza de l'industri dita.
In biancheggianti

volute le scendea sopra' ginocchi
quel puro lin — fioriva in mattutine
stelle d'argento; si sfaldava in trine
di perle, in fiocchi.

E una sera le dissi: — Oh la fiorita
tela; è proprio una bianca maraviglia. —
Ella, indugiando le pazienti dita
chinò le ciglia.

— È un copriletto: un giorno sarò sposa. —
E guardommi quieta. La stellante
faccia adombrava come una tremante
nube di rosa.

Digitized by Google

Timida faccia di desìo splendente
in quell'ombra di nuvola rosata,
io tremai tutto; e con la man fremente
v'ho carezzata.

Digitized by Google

NEL VIALE.

Ella è muta e quieta: un poco snella;
si raccoglie in un sogno d'ombra il volto
timidamente: eppur essa è ancor molto
cara e, in quel velo di tramonto è bella.

Passando pel viale essa ha raccolto
in una falda de la sua gonnella,
qualche foglia di ciano e di rosella
che il vento in un frullar d'ali ha travolto.

Or contempla col mite occhio la mesta
sfioritura: e così di ogni dischiusa
bocca — pensa. — Così? Ed in cuor trema.

E in quel pensier di gioventù delusa
la fronte inchina come se la testa
una mano invisibile le prema.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CANTO
DELLE LAVANDARE SPOSE.

Nei mattini un bel canto
di lavandare spose,
arriva dal torrente.

È dolce come un pianto
d'Amore — come rose
d'autunno al sol lucente.

Cantan, le giovinette,
lavando; i piedi scalzi
ne l'acqua tersa e diaccia;

ne l'acqua che riflette
or di mattino a balzi
verdi, e fiorite braccia.

Sotto, selci e calcare
brillan, netti, perlati,
tra ciuffi di zaffiro;

e l'acqua scorre e ha rare
parole, cadenzati
baci, qualche sospiro.

Digitized by Google

Cantan: di sopra in trina
verde su branche d'oro
treman curvi fogliami:

sciami di turchina
aria per il traforo
brillan, dei densi rami.

Oh le storie d'idili
sfioriti — un po' pensose
come sospir di vento!

Oh le storie d'idili,
un poco dolorose
come luna d'argento!

Nel canto le colombe
a un fil d'oro legate,
volano negli azzurri.

E recano a le tombe
olivo; e all'infiorate
logge, baci e susurri.

A un tratto la canzone
in singhiozzi s'arresta:
(forse morì una rosa?)

E in grido di passione
s'affievolisce mesta
ne l'aria luminosa.

Fra baci un dì è partito
uno sposo adorato
sopra il mare infinito:

e non è mai tornato.

Digitized by Google

TESTA DI FAUNO.

(IMITAZIONE DA P. VERLAINE).

In un frascato — nido di verzura
sparsa d'oro — fra' rami costellati
d'enormi fiori, a bocche ampie foggiati,
— vivo — e in mezzo a la splendida pittura,

un Fauno pazzo, spalanca il suo grosso
occhio e morsica un fior coi bianchi denti;
il labbro come vin d'ottobre, rosso,
scoppia in riso tra le rame virenti,

e — rapida faina — la risata
s'effonde e squilla, garrula, pel fôlto:
la quïete che il bosco tien raccolto
par d'un volo di passere turbata.

Digitized by Google

Digitized by Google

ROMANZA SENZA PAROLE.

La piccola mano di rosa
ricordo: la fronte pensosa.
e l'aria quieta di sposa.

E appena uno stel di bambina
ell'era; ricordo: bambina
nel porger la breve manina,

nel gesto, ricordo, nel riso,
e il queto splendore del viso
faceva più bello quel riso:

più bella la fronte pensosa,
e l'aria soave di sposa,
di piccola sposa pensosa.

E pure uno stel di bambina
ell'era: una fine donnina:
bambina, bambina, bambina.

Digitized by Google

Digitized by Google

VAL DI LUNI.

(FRAMMENTI DEL « POEMA DELLA CASA »).

La Via.

Stanno sempre le sante a vigilare
su la placida via di Serravalle?
sempre da' muri dei maggesi e dalle
porte di qualche vecchio casolare

sorridono, raccolte ne le loro
lastre di marmo di ruggine ròse,
su cui di maggio dondolan le rose
e il sole getta larghi sprazzi d'oro?

Certo: ma poi che a' vespri luminosi
più non vedon passar il Sognatore,
che mai pensan di lui in fondo al cuore?
di lui che aveva nei mesti occhi pensosi

tanti sogni ed in cuor? che amava il sole
i chiaroscuri verdi, e i ciclamini,
i pioppi grandi e i rosëi bambini,
che baci amava cogliere e viole?

Digitized by Google

Esse pensano: un dì venne a' nativi
colli sua madre; (urgeva la tampesta
su la casa degli Avi). Ella, la mesta,
quindi non ripartì. Castagni e olivi

cingon di verde il bianco camposanto
dove il rovaio di novembre stride,
ma se tepa l'april, l'agreste ride,
brilla il giacinto rorido di pianto.

L'altro è partito dal suo vecchio piano,
(era un'aurora) e aveva ne' pensosi
occhi, sogni di gloria, e radïosi
fantasmi in mente. Andava assai lontano.

A la battaglia andava: e ha salutato
tutti: ogni pioppo, siepe e casolare;
e diceva: saprò ben ritornare
nel buon sol, dopo aver bene pugnato.

Era giovane assai: e lo aspettava
la città con le sue opre sonanti,
e baci d'orgia, e fango, e biancheggianti
notti di luce elettrica.... Calava

egli giovane assai, timido assai,
nel gran tumulto ignoto: e un poco grullo,
era ed un sognator: quasi un fanciullo:
Al vecchio piano non tornerà mai.

Digitized by Google

La casa dell'Amata.

O casa, cui s'abbraccia, alta, la vite,
e dentro un oppio, verde amante, guata,
casa ove ascende la mia dolca amata
le vie di gioventù piane e fiorite

(e a torno è il grande pian lunigïano
— isole di verzure solatie
fra l'oro de' maggesi e le pratie
lande di Marinella al mar toscano).

O casa, dimmi: ti rammenti ancora
del vecchio sognator, superbo re,
che, i dolci sogni, rose de l'aurora
a spampanare, un dì triste, cedè:

e fatto il mal cercò come un bambino
che teme mamma di raccôrli insieme
con un poco di refe e un po' di speme,
ma si punse la man con qualche spino?

Digitized by Google

Digitized by Google

LE SESTINE DELLE SFOGLIATRICI.

. . . . . .

A sera, ne le placide piazzuole
a torno il mucchio di granturco d'oro
sfoglian, cantando, l'umili figliuole;
e il gran sogno lunar di Fruttidoro
d'una chiarezza silenziosa e bionda
d'alba infinita le piazzuole inonda.

Languon occhi di brune ne l'incanto
tepido e bianco ne la notte effuso;
s'apron bocche di rosa umida; e il canto
esce gonfiando il sen turgido, chiuso
entro gli stracci grigi e cremisini
a righi d'or, dei vecchi bordattini....

Digitized by Google

Digitized by Google

VERSI TRISTI.

I.

(DA M. ANDRÉ LEMOYNE).

Un dì (gli alti pïoppi profilavansi in grigio
sul tenue oro vanente de l'invernale sera)
tu, la piccola mano ne la mia mano, trepida
mi chiedesti: dì', credi che torni primavera?

Grossi uccelli aleggiavano nel fosco sud, fuggìano
verso stranii paesi che un mite sole indora:
correano a rinnovare nidi e amori co' rapidi
voli ne le beate isole de l'aurora.

Poi anche sotto il nostro ciel, dopo il verno rigido,
in pieno aprile i bocci dei fior' si son dischiusi,
ma tu non rivedesti, non odorasti, o povera
bimba i fiori:... per sempre gli occhi tuoi s'eran chiusi!

Oh, quando nelle notti limpide i cieli piangono
stille d'argentea brina, che dice coi canori
suoi lamenti, che dice, nel cipresseto placido
l'usignuolo a le belle dormenti sotto i fiori?

Digitized by Google

II.

(DA LECONTE DE LISLE).

Un profumo sottile su dai boschi vapora
dove ronzan le lucciole d'or, favillando, a frotte,
e qualche rogo acceso da' cacciatori indora
su' negri monti il nitido turchino de la notte.

E ora anche tu, fantasma diafana rivivi,
tu che facesti battere la prima volta il cuore,
e ne la verde pace del villaggio appassivi
prima che ti baciasse il sol, povero fiore!

O cara visione, tu che mi versi ancora
da le plaghe lontane ove un dì sei assorta,
come un mite e soave lucchìo d'aurora
nel cuor buio e gelato e ne l'anima morta!

Così non hanno i lustri sgualcito l'ideale
tua grazia di bambina: la tomba ti salvò:
per me tu ridi sempre co' tuoi begli occhi e quale
ne l'alba de' miei sogni il pensier ti plasmò.

Digitized by Google

VISIONE MATTUTINA.

Or col lume e il fruscìo del mattutino
rezzo, — Spirito dolce, Primavera
sale, odorando, l'umida riviera
d'alberelle stormenti e verdespino.

E se le nude quercie da la nera
veste, incontra nel lucido cammino,
ad esse batte con il suo turchino
dito, come l'aurora a una vetrera.

Si slancia quindi un fremito pe' tardi
tronchi da l'imo suol; cerule e bionde
gemme, il cortice rotto, su gagliardi

rami a l'azzurro s'apron. — Primavera
intanto canta e il sol nasce e s'effonde,
in vel aureo d'oblìo, su la riviera.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MACIGNO.

Aï vago tremolar d'ombre e di gaio
sole — macchie di grigio, oro a fiorami —
che piovon da l'intrigo ampio dei rami,
par la balza un fantastico rosaio.

Rosaio a bocci d'oro, e co la bruna
foglia, oscillanti a un alito di vento,
come quando sul mar trema la luna,
e passan nubi sul quïeto argento.

S'alza un grosso macigno in mezzo a un prato,
di muschi e di crittogame vestito:
l'erba cresce sul muschio impallidito
— verde toppa a un mantel grigio bucato. —

S'apre nel masso un buco fondo come
un occhio pien di sogni: un dïadema
bianco di margherite in alto trema:
spiovon due gambirossi a mo' di chiome.

Guarda il Mostro figliuol de l'Eocene,
ne la comica veste d'Arlecchino,
il tremolar dei rami a le serene
aure, e il ballo del sole mattutino.

Digitized by Google

Ed egli che fremette ne' vulcani
roggi, ed al caligar di notti orrende
rotolava pe' fiotti decumani
del primo mare — ha freddo e non comprende.

Digitized by Google

IL VIAGGIO ETERNO.

Una pace diffusa di colore
come ne' vespri d'un ottobre mite,
quando le selve sono ancor vestite
di foglie, ma già un tenue pallore

s'insinüa pel verde e un'indistinta
malinconia vien dilagando in cuore,
e l'anima si sente ognor sospinta
verso un'ignota meta di dolore....

Un cielo bianco, bianco e sonnolento,
un paesaggio da le tinte smorte:
dir si poteva: è il regno de la morte
questa pianura queta e senza vento?

Io viaggiava verso lei malata,
a piedi e solo, ed ero molto stanco:
era la vista mia come annebbiata
dal polverìo de lo stradale bianco.

Era la mente mia una tristezza
senza confine, come un mar di bruma
che fluttua via via, e mai l'alluma
neppur di vespro pallida dolcezza.

Digitized by Google

Oh! io voleva affrettarmi e mi sentìa
come un legame a' piedi.... — che tormento! —
non potea camminare....; era la via
così lunga e concesso solo un lento

passo per volta!... Oh lo sapea, lontano
io era ancora ed ella era malata
assai assai, la mia dolcezza amata:
.... io viaggiava e non finiva il piano.

Oh così sempre, e a lenti passi? Ed ella
forse moria.... Non l'avrei più veduta,
mai più, mai più veduta! O dolce e bella
faccia, o di rose solatìe tessuta

faccia che non baciai ma che m'ha riso —
forse ora la fatal ombra di morte
t'ha scolorito?... Son le guance smorte,
la bocca è chiusa e non ha più sorriso!

Oh voler camminare in fretta, avanti;
in fretta, in corsa, ansando, e non potere
e aver sempre ne gli occhi in biancheggianti
striscie l'interminabile sentiere!

.... Era malata, era malata assai:
non sarei giunto a tempo: che destino!
invano, sempre invano era il cammino
sempre: non sarei giunto mai, mai, mai....

Ecco, m'aspetta: prima di morire
mi vorrebbe vedere e riparlare:
e come ai dì che un tenero fiorire,
era il suo pian, di biade azzurre e chiare,

Digitized by Google

mi tende la dïafana manina,
e assorta nel delirio a sè mi chiama:
crede che il vento ancor tra rama e rama
canti e il sol rida in cerula mattina?...

Oh ëssa è morta e l'han distesa diaccia,
ne la cassa di pioppo del suo fiume:
inchiodato è il coperchio: la sua faccia
più non vedrà l'azzurro.... Qualche lume

s'accende e pel sentier dove è fiorito
il sogno d'oro de la passïone,
passa la roca e lenta processione:
muoion le rose e il cielo è scolorito....

Oh che tormento!... e aver in tutti i nervi
la febbre e dentro il cuor triste e dolente;
averla ne' pensier' folli e protervi
che turbinavan disperamente!

Morir di sete e non trovar per via
un roseo pesco, un grappolo dorato;
non trovar, tra pïoppi, correntìa
fresca, o un po' d'acqua almeno in un fossato!

.... Sempre così, così: ë un sonnolento
cielo, un paese da le tinte smorte:
dir si poteva: è il regno de la morte
questa pianura queta e senza vento?

Sempre la stessa pace di colore
come ne' vespri d'un ottobre mite,
quando le selve sono ancor vestite
di foglie, ma già un tenue pallore

Digitized by Google

s'insinüa pel verde e un'indistinta
melanconia, vien dilagando in cuore;
e l'anima si sente ognor sospinta
verso un'ignota meta di dolore....

Digitized by Google

SOGNI D'OTTOBRE.

Quelle giornate pallide e soavi
come infiniti e placidi tramonti,
dai grandi righi d'oro agli orizzonti,
come architravi;

e quell'incenso di languenti rose
che ristagnava per le strade a valle,
e più ne' vespri, tra un fumar di gialle
brume pensose;

e quel villaggio che stillava brine
a l'albe, mentre discendevan lenti
gli uomini ad impinguar d'alme sementi
piani, colline;

e quella porta — quel piazzolo muto
donde fra reti di rossastri pampi,
un bel volto dagli occhi senza lampi
fece il saluto:

il lento cenno del supremo addio
solito, sempre, quando si son tocche
troppo le mani e su le mute bocche
languì il desìo:

Digitized by Google

sempre ricorderò, dolce e malato
Ottobre, e il sogno che a quei dì mi vissi:
sogno di baci e pallidi narcissi
incoronato.

Eran quei baci come il miel che porti
a le labbra una man diaccia di brina;
quei narcissi, fior d'alba sementina
che nascon morti.

E il sogno una vision d'Eros che fosco
cenna tra mucchi pallidi di rose,
a fantasmi di brume dolorose
penduli al bosco.

Digitized by Google

COLLOQUIO SENTIMENTALE.

(IMITAZIONE DA P. VERLAINE).

Nel freddo parco ove le nude rame
  drizzansi tinte di grigio, ne la bruma,
e per gli umidi viali si consuma
  la rosea reliquia del fogliame,
— nel parco — tra l'alée gialle e brinate,
  due Ombre proprio adesso son passate.
Son senza sguardo le pupille: morte:
  appena un'eco di parole smorte
arriva — appena — ne le nebbie immote:
  son molli i labbri e pallide le gote.
Due fantasmi nel parco desolate
  hanno evocato il fulgido passato....
— Dimmi, ricordi i nostri sogni, ancora?
  — Perchè volete che ricordi? — Ancora
dunque, al mio nome il cuor non ti tremò?
  — Perchè volete che tremasse?... No!...
— Oh i dolci giorni in cui abbiamo insieme
  giunte le bocche e insiem giunta la speme,
e vinti da un nostalgico bisogno
  abbiam fuse le nostre anime in sogno!
— Oh possibile?... adunque un giorno il sole
  rise benigno? — Un giorno le viole

Digitized by Google

sbocciarono? Possibile?... — Oh la vinta
speme a che fosco ciel fugge respinta!...
.... Vanno così nel parco dove i rami
— nudi — torpon ne l'aria senza sole:
la notte sola intende le parole;
e a terra è la reliquia dei fogliami....

Digitized by Google

III.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTI BUONI.

Il ricordo lontano.

O dì, che gli avi — forti capitani —
(San Giorgio sul vessil bianco feria
il drago) discendean fra lance a' piani
di Luni, se spagnuol triste rapia

fanciulle brune, o messi alme di grani
e vincean! L'armata compagnia
pei cari al sole tramiti silvani
al dolce borgo in festa risalìa.

E la campana del paese — antica —
benedicea la forza del Signore
che in gola ricacciò rabbia nemica.

Lieti — macchie di lecci e di viole —
garzoni in armi e giovinette in fiore,
ballavan su la piazza al roseo sole.

Digitized by Google

La casa dei nonni.

Or per le stanze dai balconi chiusi
raggio non entra che diffuso rida,
non fuma pane al forno, e non son grida
di pargoletti labbri al sol dischiusi.

Sol pel tetto fra i tegoli suffusi
di crittogame ancor gaia s'annida
la rondinella come april sorrida,
e i nati edùca coi suoi dolci üsi.

E a lei domanderò se a la natìa
casa risalga: o rondine vedesti
qui la mamma tornar? Tornò la mia

morta, alla casa sua, fremendo amore,
forse un giorno, a cercar i figli mesti
e non trovò che polve e tenebrore?

La preghiera.

Madre, se tu lo sai, dillo al tremante
figlio, che curvo ne la notte aspetta:
— ei te ne prega con le tue più sante
preci che gli insegnasti, o benedetta:

Digitized by Google

te ne prega pei fior di violetta
che un dì colse per te, nel sol balzante,
per te, scesa — di luna radiante
il volto, ne la buca algida e stretta —

ei te ne prega: o santa donna, digli
se egli mai su pe' muri, rampicato,
de la sua triste via, coglierà gigli;

se mai coglierà bocce di viole;
e se alfin — dopo aver ben camminato
al buio, avrà sul volto un po' di sole!

La mia bambina.

Quella sua grazia mite di donnina
ne gli atti onesti e il placido parlare,
il cor mi muove e rende tanto care
poi, le sue tenerezze di bambina:

Quando con vivo scroscïar di chiare
risa ed accenni di occhi e di testina,
ella — affettuosa gazza birichina,
m'esulta a torno e mi fa trepidare.

Oh allor palpiti, voli, e poesia
dolce di vita; allor grande e selvaggio
in cuor desìo d'amar, d'essere amato.

E in fondo al cheto e limpido miraggio
de l'anima, da tanto accarezzato,
la casa avita: bianca e solatìa.

Digitized by Google

Un po' di grigio.

Un dì fra un primo bacio e una carezza
che a l'ansia del desìo non più costretta,
úrga sul viso tuo con gran dolcezza,
meco ti porterò, mia bene eletta.

Da quanto tempo la mia casa aspetta
te, che odori di rosea giovinezza,
e i tuoi passi, i tuoi canti, e la diletta
luce del riso tuo — cara bellezza!

Ahimè, che ritta su l'antica porta
non ti dirà mia madre: « o benvenuta
figlia, il mio dolce figlio ama, e sii forte,

ama e sii buona! — Essa, o fanciulla, è morta,
e il suo figliuolo non l'ha più veduta:
e così greve il sonno de la morte!

Digitized by Google

LE CERCATRICI DI PIDOCCHI.

(DA ARTURO RIMBAUD).

Quando un bimbo, di rossi crucci le tempia rôse,
invoca il bianco sciame dei sogni ognor fuggenti,
sorgon presso il suo letto due grandi e maliose
sorelle da le fragili dita, d'unghie lucenti.

E lo fanno sedere davanti a una vetrata
schiusa ove l'aria azzurra bagna un'orgia di rose;
e gli solcan la chioma pesante ed innaffiata
di guazza, con le dita terribili e graziose.

Egli ode la cadenza dei fiati lor tremanti
che olezzan di miel lungo, rorato e vegetal,
e che esse rompon d'anse: or salive schiumanti
contro' labbri; or desìo di baci che le assal.

Ode le loro ciglia batter ne l'odorosa
quiete: i loro dolci elettrici ditini
fan tra' suoi grigi oblii, sotto l'unghie di rosa,
crepitare la morte de' pidocchi piccini.

Il vin de l'indolenza ecco già in lui fermenta
— sospir di violino che spinge a delirar —
e in cuor gli balza e cala, poi che si affretta o al-
la carezza, un assiduo desìo di singhiozzar. [lenta.

Digitized by Google

Digitized by Google

I CASOLARI.

(FRAMMENTO DEL « POEMA DELLA VILLA »).

Scendono a passo a passo i casolari,
bianchi e grigi, la via de la montagna,
e in gruppi soleati ed in filari
si dilungan pei côlti a la campagna.

Qualche pin li accompagna giù pel monte,
ove dormon ne l'ombra de gli olivi;
e — a torno sul velluto dei declivi
òr piove il sole a chiazze; e qualche fonte

mormora tra due sassi, incoronata
di felci e negre serpi di radici,
una storia gentil di due Felici
Amanti, o il pianto dell'Abbandonata.

Ma raccoltesi al pian l'acque in correnti
gorgoglian per canali cristallini,
e si sfaldan su rôte di molini,
cascate d'iri e perle al sol lucenti.

E a torno l'aie ove si batte il grano,
se luglio ferva, e trilla lo stornello,
stendon le brune viti d'arboscello
in arboscello la pampinea mano.

Digitized by Google

E riveston le case — curiose
amiche. — Il sol le sfiora luccicando,
ed entra in casa, d'oro incoronando,
stampe di sante e pargole chiazzose.

Digitized by Google

WERTHER.

E il dolce Sognator disse tremando
a l'Adorata: È invano. Oh le pistole
prestatemi, ch'io parto. Il cuor mi duole
troppo, è vero; un sollievo andrò cercando.

Ed ella: Così sia. Poi dubitando
diede l'Arme. E ai paesi ove il buon sole
mai non luce e non s'aprono viole.
Egli scese quieto, ancor sognando.

Di pendul'oro ne la sala brilla
il santo lauro di Natale. Oblia
tra una gioia di bimbi, Ella, tranquilla.

Fuori cade la neve. Egli è partito
per sempre, ed ombra pallida, una via
lontana batte in mezzo l'Infinito.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRONCO.

Una statua di donna, ignuda, senza testa,
senza braccia, tagliata a filo dei ginocchi,
riposa sotto rossi trifogli e bianchi fiocchi
di ciclame, nel verde, in mezzo alla foresta.

Nel tramonto odoroso, tra l'or che piove a sciami
e si screzia in lucenti pizzi ne' chiaro-scuri,
un Egipane sbuca da una siepe di rami,
e spalanca i grand'occhi pieni di sogni oscuri.

Egli guata sul letto roseo del sentiero
la bianca Maraviglia schiuder le membra nude,
e ne trẹma chè sente tutto il fatal Mistero
della vita agitarsi per il gran corpo rude.

Poi d'un gran balzo (intanto sal da un vicino fosso
dove lavano spose, un rispetto d'argento
a la luna) in un fremito d'isterico momento,
salta su la Reliquia e le s'aggrappa addosso.

Digitized by Google

Digitized by Google

(FRAMMENTO DEL « POEMA DELLA VILLA »).

Destasi il casolare a poco a poco,
sotto il gran fico madido di brina;
l'uom su la porta scruta la marina,
la donna accende lentamente il fuoco.

Ma i bimbi rosei nel materno letto
dormon sognando ancor sotto le negre
travi ed il fumo, cose buone e allegre:
d'oro le porte e fino argento il tetto....

Digitized by Google

Digitized by Google

IL SALOTTO.

Oh il piccolo salotto a pianterreno
col suo camino di bardiglio etrusco,
e la vecchia specchiera cui vien meno
l'argento sotto un vel tenue di musco:

quel piccolo salotto da le mura
un po' verdi, a gran mazzi di ginestra,
dove sembra un fantasma in su l'oscura
sera, il pomo che s'alza a la finestra;

mentre sovra i mattoni un lento passo
par che risvegli un suon vago di un blando
racconto che le nonne a passo a passo,
fecero un dì, guardandosi e innaspando!

Digitized by Google

Digitized by Google

FANTASMI AUTUNNALI.

Ecco la morte, o cuore: non senti l'autunno che viene
e in man la falce tiene pei sogni e per l'amore?
Ecco: già invade i giardini tra un'onda di nebbia, le
cariche di farfalle morte e di gelsomini. [spalle
E invade le colline dal culmine d'oro sognante
sul glauco ciel tremante di guazze settembrine.
Oh strade di campagna ne l'ombra dei vespri perdute,
pallide strade mute, dove la pioggia stagna,
ed egli va, a passo lento, le siepi, le rame spogliando,
foglia e foglia strappando, fra un singhiozzar di vento!
Già dentro l'umida pieve, ne l'albe, tra file di ceri
(fuori i cipressi neri tremano al rezzo greve)
scende il Pievan di velluto vestito ë d'or (una squilla
piange rauca, oscilla, fuori sul borgo muto)
e dice ai morituri: la morte sentite? oh, pregate
per quante son passate, bimbe, gigli sui muri,
pregate pace per quanti mai più torneran dai profondi,
capi brinati e biondi, bocche e cuor, palpitanti!
Tu dolce amor lo sai e pensi: l'autunno già viene
e in man la falce tiene: non tornerò più mai.
Che importa se maggio inonda di petali rossi e nivali
gli orti, e di frulli d'ali? Se d'un riso di bionda

Digitized by Google

luce, le case inonda? Le rose, a novembre un dì morte
non sono mai risorte su da la nebbia fonda!
Oh quando batton l'ore dei tristi addii supremi
non vale, o cuor, se gemi, non val, se piangi, amore,
un gel di morte ne invade ed ogni sogno si sfoglia:
perfin l'ultima foglia de la speranza cade!
Le mani strette ai miti colloqui, le bocche tra' baci,
i volti che di paci rosee il sol ha fioriti
stan larve taciturne in fondo a l'anima quali
posano nei ducali orti, tra fonti ed urne,
(e dietro sfuman scene di pallida luna suffuse)
l'iddie pagane schiuse le forme al ciel; serene.
Offron quelle bellezze antiche cullate su l'anche
l'agili membra bianche, nido di tenerezze;
ma sotto il marmo langue la vita (che freddo!) e l'ondate
sue tepide e rosate mai più vi slancia il sangue.

Digitized by Google

I VOLTI DOLOROSI.

Nei volti dolorosi, su le pacate fronti
brilla quietamente effuso, un pallor d'Alba,
e ne gli occhi ristagna la visione scialba
dei paesi che sognano a l'ombra dei tramonti.

Sotto, l'occhiaie incavansi come un vecchio sentiere
cui rosero infinite pioggie silenziose;
e i labbri che un oscuro poter, come le rose
morte nei libri, strazia, parlano di chimere.

Talor la fronte sfiora una carezza d'ale:
La morte? — E, come un breve spiraglio d'opale
che si svolga tra nuvole misteriose, gli occhi

intraveggon lo scorcio d'un paese fiorito
meravigliosamente. Trema il cuore e i ginocchi
tremano. E il labbro esangue mormora: Oh, l'infinito!

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AMANTE IGNOTA.

A l'Ignota il Sognatore.

L'amante ignota nel silenzio pianse
e schiuse al sogno, timida le braccia:
o vana attesa che già il cuor le affranse;
o dubbio che segnò d'ombra la faccia!

Quando la vidi? — Una lontana traccia
ne san l'ore che oblìo tiene e rimpianse
già il cuore? — o i boschi che il silenzio abbraccia;
gli orti ove il nembo molti gigli infranse?

O vana traccia, come d'un fruscìo
di secche foglie nel viale oscuro
s'urga l'ora del sogno e del desìo.

O vana traccia, o desiderio vano.
Ed ella ancora attende nel suo puro
sogno raccolta, e guarda il ciel lontano.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Glorie mattutine . . . . . Pag. 13
La santa . . . . . » 15
Viale deserto . . . . . » 17
Rima nona del pane . . . . . » 19
L'Anfora . . . . . » 21
Epifania . . . . . » 23
*** . . . . . » 25
Le rassegnate . . . . . » 27
Il copriletto . . . . . » 29
Nel viale . . . . . » 31
Il canto delle lavandare spose . . . . . » 35
Testa di fauno . . . . . » 37
Romanza senza parole . . . . . » 39
Val di Luni . . . . . » 41
Le sestine delle sfogliatrici . . . . . » 45
Versi tristi . . . . . » 47
Visione mattutina . . . . . » 49
Il macigno . . . . . » 51
Il viaggio eterno . . . . . » 53
Sogni d'Ottobre . . . . . » 57
Colloquio sentimentale . . . . . » 59

Digitized by Google

Sonetti buoni . . . . . Pag. 63
Le cercatrici di pidocchi . . . . . » 67
I casolari . . . . . » 69
Werther . . . . . » 71
Il tronco . . . . . » 73
*** . . . . . » 75
Il salotto . . . . . » 77
Fantasmi autunnali . . . . . » 79
I volti dolorosi . . . . . » 81
L'amante ignota . . . . . » 83

Digitized by Google